

Il Tribunale ammette le parti civili

COSENZA - Il giorno della svolta. Segnato dall'ammissione delle parti civili. I lavori autostradali di ammodernamento e le infiltrazioni della 'ndrangheta nei subappalti della A3, non saranno più solo un affare giudiziario tra la Procura distrettuale di Catanzaro e un nutrito stuolo di penalisti provenienti da tutta la Penisola. Il Tribunale cittadino ha infatti ritenuto che la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza e i Comuni di Cassano, Castrovillari e Cosenza siano legittimati a stare in giudizio contro gli imputati del maxiprocesso "Tamburo". Il collegio difensivo si era opposto alla costituzione degli enti pubblici con una serie di articolate motivazioni. Motivazioni che, però, non hanno convinto il collegio giudicante (presidente Francesca De Vuovo; giudici a latere Biagio Politano e Gianfranco Grillone). L'indagine condotta dai pm antimafia Eugenio Facciolla, ha già condotto alla condanna di sei imputati, giudicati cori rito abbreviato dal gup distrettuale, Flavia Costantini.

Ma andiamo ai fatti di causa. L'inchiesta "Tamburo" ricostruisce il più grande affare capitato ai boss della 'ndrangheta dopo i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria calabrese, la costruzione dell'autostrada e la realizzazione del porto di Gioia Tauro. I lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria hanno scatenato gli appetiti delle più tenti cosche operanti sullo scacchiere regionale. Il monumentale rapporto stilato dal Centro Dia di Catanzaro (diretto dal colonnello Luigi Marra) e allegato agli atti dell'inchiesta, rappresenta plasticamente come la divisione di "mazzette" e subappalti fosse stata perfettamente pianificata dai clan mafiosi. Le "famiglie" di Castrovillari, Cassano, Rossano e Corigliano avrebbero dovuto controllare il tratto compreso tra Mormanno e Tarsia; le "famiglie" di Cosenza e Paterno Calabro il segmento che va da Tarsia fino a Falerna; le "famiglie" di Lamezia la zona compresa tra Falerna, Lamezia e Pizzo; le cosche di Limbadi, Filadelfia e Francavilla Angitola l'area autostradale compresa tra Pizzo, Vibo Valentia e Serra San Bruno; i clan di Rosarno, il tratto compreso tra Serra San Bruno e Gioia Tauro; le "famiglie" gioiesi, il segmento compreso tra Gioia e Bagnara Calabria; i gruppi mafiosi di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli e Bagnara l'ultimo tratto che dalla cittadina tirrenica conduce sino a Reggio Calabria.

I collegamenti e le ingerenze delle cosche negli appalti autostradali emergono da intercettazioni ambientali e telefoniche. Ai lavori di ammodernamento della A3 sarebbero inoltre collegati - secondo la Dda di Catanzaro - anche alcuni omicidi consumati nel Cosentino tra il '99 e il 2000. Delitti di cui parlano diffusamente i nuovi pentiti apparsi sulla scena giudiziaria cosentina negli ultimi due anni.

Ma torniamo alle tangenti e ai subappalti legati all'autostrada. I collaboratori hanno raccontato che le cosche della 'ndrangheta erano addirittura in possesso di una mappa precisa dei lavori autostradali, svincolo per svincolo, prima che fossero avviati i primi interventi strutturali. Le "gole profonde" hanno riferito pure delle riunioni indette per stabilire le competenze territoriali di ciascun clan. Ma per comprendere il reale valore dell'affare della A3, basta leggere come - a parere della Dia - i clan pensavano di dividere gli introiti previsti dagli interventi di ammodernamento da realizzare tra Morano e Tarsia. L'appalto dei lavori era di 800 miliardi di vecchie lire e bisognava applicare una percentuale del tre per cento che faceva scaturire 24 miliardi di "tassa d'impatto ambientale calabrese". Otto miliardi andavano ai gruppi di Castrovillari; otto alle famiglie di Rosarno che erano il punto di riferimento dei malviventi del Pollino e altri otto miliardi li avrebbe

gestiti un imprenditore per ammorbidire funzionari dell'Anas e politici inseriti in questo contesto affaristico.

Il processo celebrato nell'aula bunker di via degli Stadi, riprenderà venerdì 18 con un'altra raffica di eccezioni preliminari della difesa. Gli imputati sono complessivamente 48, mentre i penalisti impegnati in dibattimento sono più d'un centinaio.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS